

I Cappuccini in Etiopia: ieri e oggi

a cura di p. LUIGI MARTIGNANI

Nella lunga storia e nelle tante culture e tradizioni di questo grande Paese africano, dalla metà del secolo scorso, si sono inseriti anche i Cappuccini come operatori di pace e testimoni di speranza

Un po' di storia

La storia dei Cappuccini in Etiopia inizia con la venuta del Card. Massaia, presente in Africa dal 1846 al 1880. Al Massaia fu affidata l'allora nuova missione dell'Etiopia occidentale, più precisamente dei Galla, che, a quel tempo, ancora non facevano parte dell'Etiopia propriamente detta. Al Massaia successe Mons. Tourin, e così, un poco alla volta, i missionari cappuccini francesi della provincia di Parigi sostituirono quelli italiani. Dopo la conquista dell'Harar da parte degli Abissini, i Cappuccini francesi estesero la loro missione anche a questa regione, sotto la guida di Mons. Jarousous. Dopo il 1935, i francesi si ritirarono dall'Etiopia e le loro missioni furono affidate a diverse province cappuccine italiane.

Alla fine della seconda guerra mondiale, dopo l'espulsione degli italiani, i Cappuccini francesi ripresero la loro antica missione e vi sono rimasti fino al presente. Nella ristrutturazione delle Circoscrizioni Ecclesiastiche, avvenuta una quindicina d'anni fa, le missioni dell'Etiopia occidentale furono affidate parte ai Cappuccini della provincia di Bologna (nel 1971) e parte ai Cappuccini della provincia di Ancona; mentre la zona affidata ai padri francesi venne limitata alla regione di Harar, Bale e Arussi. Il Kaffa fu affidato ai pp. Lazzaristi olandesi, come pure la missione del Wollega e Gamu Goffa; il Sidamo fu affidato ai pp. Comboniani; recentemente, le province di Arussi e Bale sono state affidate ai pp. della Consolata, e formano una nuova Prefettura.

La missione in Eritrea ebbe inizio con la creazione, nel 1839, del Vicariato Apostolico dell'Abissinia, sotto la guida di Mons. Giustino de Jacobis (san), della Congregazione religiosa

dei «Prete della Missione» o Lazzaristi (i cosiddetti Vincenziani), della provincia di Napoli. In seguito, questi furono sostituiti dai loro confratelli francesi della provincia di Lione. Dopo l'occupazione dell'Eritrea da parte degli italiani, nel 1885, i missionari francesi si ritirarono nella parte interna della Abissinia. Ad essi subentrarono i Cappuccini italiani della provincia di Roma, a partire dal 1894. Nel 1911, i Cappuccini romani furono sostituiti da quelli lombardi. Questi, nel 1934, iniziarono le vocazioni indigene all'Ordine aprendo un piccolo collegio a Saganeti, trasferendolo in seguito ad Adi Ugri, villaggio situato a poco più di cinquanta chilometri a sud di Asmara.

Nel 1942, venne costruito il convento di Gagiret (in Asmara) sede del Noviziato e del corso filosofico-teologico per gli studenti in preparazione al sacerdozio. Nel 1945, vennero ordinati i primi due sacerdoti cappuccini etiopici. Con il crescere delle vocazioni indigene, il Noviziato venne trasferito a Decamerè, mentre il convento di Asmara rimase sede dello Studentato. Anche il Collegio Serafico venne diviso in due sezioni: per le classi inferiori si aprì la casa di Embatkalla, e quella di Adi Ugri venne destinata alle sole classi ginnasiali.

Fin dai tempi dei padri Lazzaristi, uno dei primi impegni dei missionari era stato quello della formazione del clero locale, che raggiunse la sua autonomia nel 1930 con la nomina del primo vescovo indigeno. Da questo momento, l'attenzione dei cappuccini si rivolse in maniera più decisa alla formazione delle vocazioni all'Ordine. Anche ai nostri giorni sono numerosi i giovani che chiedono di entrare nell'Ordine Cappuccino. Per la loro formazione sono impegnati i migliori elementi fra i missionari, ed il loro la-



p. Luigi a Timbaro con p. Raffaello.

voro è coronato da buoni risultati. In pratica, non si notano particolari difficoltà nella formazione dei giovani alla vita religiosa, data anche la loro provenienza da ambienti e famiglie di antica cristianità.

Degne di particolare nota sono le vocazioni provenienti dai Kunama, una tribù pagana la cui missione fu fondata solo nel 1913. Anche questi giovani, inseriti nell'ambiente di formazione alla vita religiosa cappuccina, non hanno particolari difficoltà, e, al presente, contano una dozzina di sacerdoti. Dato lo sviluppo rapido delle vocazioni locali, la missione di Eritrea nel 1970 venne eretta a «Vice-provincia», istituzione che garantisce un certo margine di autonomia, e nel 1975 a «Provincia» dell'Ordine. Al presente, accanto ai religiosi locali lavora ancora un gruppo limitato di missionari lombardi, che sono rimasti volontariamente come membri della nuova Provincia.

Quest'ultimo stadio di autosufficienza della Provincia Cappuccina Etiopica è un momento molto importante nello sviluppo delle Chiese locali. Questi religiosi, infatti, operano in aiuto a diversi Eparcati (o Diocesi) della Chiesa Etiopica. Purtroppo, nel nord del Paese, sono spesso costretti a svolgere le loro attività in condizioni difficili a causa della guerra in atto da più di vent'anni tra forze governative e guerriglieri eritrei; diversamente nel sud possono operare, almeno per ora, con relativa tranquillità. Nel 1970, è stato fondato un nuovo convento in Addis Abeba, per la formazione delle vocazioni provenienti dal sud-Etiopia. Siamo ancora agli inizi, ma si spera che giungano presto frutti abbondanti. L'educazione di questi giovani è affidata ai Cappuccini della Provincia Etiopica, in stretta collaborazione con i padri missionari di Bologna e di Ancona.

Etiopia: molteplicità di culture e di tradizioni

Quando si parla di «cultura etiopica», occorre precisare immediatamente, cosa che non sempre viene fatta, che in Etiopia abbiamo molteplicità di culture e di tradizioni, in dipendenza dalle diverse stirpi o agglomerati di gruppi etnici che in essa vivono. L'Etiopia, infatti, è costituita grosso modo da due grandi parti: l'Etiopia storica o Abissinia, formata dalle regioni a nord di Addis Abeba, e l'Etiopia attuale, che include vaste regioni a sud e ad ovest di Addis Abeba, regioni che furono incorporate all'antico regno dopo la conquista di Menelik II, alla fine del secolo scorso.

La cultura e le tradizioni dell'Etiopia storica sono profondamente cristiane: in pratica non differiscono da quelle del cristianesimo orientale, particolarmente quello alessandrino, con cui hanno avuto stretti rapporti e del quale rappresentano il naturale prolungamento. Valori e tradizioni cristiane hanno permeato l'antico sostrato locale e risultano per questo estremamente importanti ai fini di un ulteriore sviluppo della Chiesa. Così, secoli di vita cristiana hanno creato valori sociali tipicamente etiopici, il sentimento di una comunità cristiana che coglie se stessa come un'unica famiglia, con l'obbligo inderogabile di vivere e difendere il proprio patrimonio religioso e cristiano.

La stessa vita religioso-monastica, che vanta un'antica e ricca tradizione, ha influito positivamente sull'anima del popolo. L'esistenza, concepita come una preparazione all'aldilà, è caratterizzata da uno spirito di impegno e di rigore ascetico non solo presso i monaci, ma anche tra i semplici fedeli. Le culture e le tradizioni delle popolazioni di recente incorporazione all'Etiopia, invece, variano a seconda dei gruppi di provenienza e della rispettiva fede religiosa. Fra le popolazioni islamiche, l'atteggiamento verso il cristianesimo è negativo, rispecchiando l'atteggiamento verso il cristianesimo tipico di tutto l'Islam. Le varie popolazioni animiste sono, invece, generalmente aperte al messaggio evangelico, anche se i tempi per una sua penetrazione saranno, ovviamente, molto lunghi.

Rapporti ecumenici fra le varie Chiese

I rapporti ecumenici fra le varie Chiese presenti in Etiopia sono ancora allo stadio iniziale. Sono stati tentati

vari contatti per iniziativa dei cattolici, particolarmente con la Chiesa Ortodossa, che rappresenta la stragrande maggioranza del cristianesimo etiopico; ma ciò è avvenuto solo nei grandi centri urbani. Le prospettive erano buone, poi, dopo gli avvenimenti dell'ultimo decennio, questi contatti sono diminuiti, date le molte difficoltà sorte per motivi contingenti ed a causa della nuova situazione politica. Anche con le diverse comunità protestanti sono stati tentati dei contatti: la risposta non è stata uniforme, anche se in generale si può dire che è stata positiva. Le cose vanno meglio sul piano della collaborazione, particolarmente nell'assistenza sociale e negli aiuti alle popolazioni colpite da calamità naturali.

Un problema comune: l'ateismo marxista-leninista

Vi è poi una preoccupazione, condivisa da tutti, per la presenza di una minaccia comune: l'ateismo marxista-leninista, continuamente martellato dalla propaganda ufficiale attraverso i mass-media, nelle scuole, nei «seminari», che sono corsi di indottrinamento ideologico per la popolazione. La necessità di far fronte a questo stato di cose non sfugge a nessuno, ma le possibilità sono limitate, data la stretta sorveglianza messa in atto dal governo.

Segni premonitori di interventi a limitazione della libertà religiosa si sono manifestati nella requisizione di diversi edifici scolastici, di case religiose, di luoghi di culto, particolarmente nella regione del Wollega e nella città di Asmara, ai danni di tutte le confessioni religiose. Si parla, ultimamente, dell'esistenza di una vera e propria scuola per la formazione delle nuove leve dei dirigenti locali, in cui — fra l'altro — si insegna teoria e prassi per

una lotta sistematica alla religione. Nel complesso, dunque, si ha l'impressione che sia ormai questione di tempo e di tattica.

Dallo scoppio della rivoluzione, c'è stato un forte movimento di coscientizzazione dei diritti delle masse popolari. Dopo la proclamazione della nazionalizzazione delle terre, sono scomparsi i grandi latifondisti, ed ora si lavora la terra in proprio o in cooperative, molto caldegiate dal governo. Tuttavia, questa nuova situazione non ha portato finora quel benessere economico che agli inizi aveva promesso.

Russia e America: a chi il Corno d'Africa?

Dalla presa del potere da parte della giunta militare, l'Etiopia si è dichiarata di orientamento socialista ed ha allacciato rapporti molto stretti con la Russia e gli altri paesi socialisti; ma la lotta intestina tra governo centrale e gruppi dissidenti, ancora molto accesa, impedisce per il momento la piena realizzazione degli obiettivi politici ed economici desiderati dalla classe dirigente. In Etiopia, si giocano interessi colossali tra le grandi potenze mondiali. Al presente, è in vantaggio il blocco orientale, con la sua massiccia presenza di «esperti militari», «consiglieri» e «tecnci» russi, tedesco-orientali, cecoslovacchi, bulgari ed altri. Il servizio dei fedelissimi cubani è assicurato dalla presenza di circa 18-20.000 effettivi, giustificata ufficialmente dalla necessità della difesa della rivoluzione etiopica, nello spirito dell'internazionalismo socialista.

Ma neppure il blocco occidentale, con a capo gli Stati Uniti, è da meno, operando attraverso le rappresentanze diplomatiche, che funzionano da centri di informazione per i rispettivi governi, e attraverso massicci aiuti in denaro e

Gli studenti Cappuccini etiopici di Addis Abeba.



generi alimentari, forniti direttamente dai vari governi o dal MEC o da altre organizzazioni internazionali. La posta in gioco, ormai, è cosa risaputa: la possibilità di disporre della posizione strategica del Corno d'Africa, con il controllo del Mar Rosso e delle risorse ancora intatte di tutto il continente africano, che i due blocchi, con diversa tattica, cercano di assicurarsi.

Per il raggiungimento di tali obiettivi, le grandi potenze non hanno scrupoli

di fomentare in Etiopia le lotte intestine, magari fornendo, più o meno copertamente, i necessari armamenti, naturalmente quelli già superati per i propri eserciti, ma buoni ancora per una guerra in Africa. Il blocco orientale cerca di radicarsi a forza di svendere la propria ideologia marxista; quello occidentale tenta di sganciare il regime al potere dall'influenza del primo a forza di aiuti economici, recuperandolo nel proprio giro di alleanze.

USI E COSTUMI IN KAMBATTA

La confessione

Non cristiani, ortodossi e cattolici avvertono la necessità di una riconciliazione, ma quasi esclusivamente a livello pubblico e comunitario

Non cristiani: timore della divinità ed esigenza di armonia con i vicini

Non mi risulta che, in Kambatta Hadya, i non cristiani abbiano una cerimonia che si avvicini alla nostra confessione, anche se conoscono e praticano una riconciliazione con la divinità e con il prossimo, in determinate circostanze della vita e per determinate azioni. La divinità — e anche satana — deve essere tenuta in buona armonia con l'uomo, e questo lo si ottiene con azioni sacrificali, tipo l'uccisione di una pecora. È una riconciliazione che è dettata, purtroppo, solo dal ti-

di p. SILVERIO FARNETI

more o da un interesse personale o comunitario.

Con il prossimo, la riconciliazione avviene sempre se la colpa è pubblica: il colpevole è messo nella condizione di non poter fare a meno di riconciliarsi, di «fare la pace». Questa frase ha molti significati: può significare ripristino di amicizia con il vicino offeso o da cui si è stati offesi; ma, più generalmente, significa compromesso in una gamma molto vasta di sfumature.

Il senso del peccato esiste chiaramente per le colpe che sono di dominio pubblico; ma non sono riuscito a capire esattamente la portata del senso del peccato per le colpe intime e personali. Non è neppure chiaro se ci sia un sentimento interno che spinge l'uomo a riconoscere davanti alla divinità il proprio bisogno di riconciliazione.

Non sono riuscito a capire esattamente se lo stregone era un intermediario essenziale alla riconciliazione, oppure un semplice esecutore di atti liturgici. Ho usato il verbo al passato, perché ora la figura dello stregone sta scomparendo dalla religiosità dei non cristiani.

Ortodossi: una sola volta in vita

Per gli ortodossi, la confessione è un fatto unico, straordinario e del tutto libero, nella vita di un cristiano: non è proprio un fatto usuale o obbligatorio. Richiedendo una conversione totale della vita, la confessione viene fatta da pochi cristiani e quasi sempre nella vecchiaia. Se, per esempio, marito e moglie decidono di confessarsi, devono rinunciare in avvenire anche ai loro rapporti sessuali. Si tratta dunque di una conversione completa e perfetta, di una serietà unica.

Il rito esteriore è, invece, di secondaria importanza. I peccati vengono confessati in modo molto generico: non è tanto la enumerazione dei peccati che conta, quanto la disposizione interiore. La confessione avviene generalmente prima della quaresima: il cristiano va dal sacerdote, manifesta il suo proposito di fare la confessione e, in modo generico, dice i suoi peccati.

Se una coppia decide di compiere questo atto, vanno insieme dal sacerdote, e la loro confessione è, più o meno, di questo tipo. Lui: «Io sono vissuto molti anni, la mia vita è stata piena di avvenimenti, alcuni piacevoli, altri no; ho lavorato per mantenere la mia famiglia; ho girato molto e ho visto molte cose buone e cattive. I miei peccati sono innumerevoli, come la sabbia del deserto e le gocce del mare. Dio sa e mi perdonerà». Lei: «Io sono nata e cresciuta nella casa di mio padre e di mia madre. Ad un certo punto della mia vita, sono stata portata, come una giara di acqua, nella casa di mio marito. Ho vissuto una vita molto normale, ho allevato i miei figli. Non so quanti e quali peccati possa aver commesso: Dio lo sa».

Dopo questo, il sacerdote impone una penitenza uguale per entrambi: un determinato numero di prostrazioni e di preghiere, da fare durante la quaresima. A Pasqua, saranno degni di ricevere la Comunione che non ricevevano dall'età di sei-sette anni: da quell'età, infatti, la chiesa ortodossa smette di distribuire la Comunione ai cristiani, perché presume che, da quell'età, uno pecchi coscientemente.

Monaci ortodossi nei costumi tradizionali.

